

Introduzione

Far comprendere peculiarità ed emergenze del proprio territorio e del proprio contesto sociale è sempre difficile, anche se tutto è “sotto gli occhi di tutti”. In realtà, per leggere un territorio ed interpretarlo, occorre un approccio olistico che conduce, spesso, in meandri mai immaginati, di scarsa valenza se considerati singolarmente, ma significativi ed importanti come pilastri, se visti nel complesso edificio della natura e della cultura dei luoghi.

In questi ultimi anni, il Salento si trova a dover affrontare il problema dell'istituzione di Aree Protette e, come altre regioni e sub regioni che non hanno ancora “maturato” la necessità e l'opportunità di una radicale riorganizzazione (del territorio in tutte le sue componenti, geografiche, naturalistiche ed antropiche), soffre di un momento di sbando, di confronto “forzato” con le Istituzioni ma, soprattutto, di verifica dei propri contenuti sociali e culturali. Insomma, si rende necessario un percorso di autoconoscenza, per trovare quei punti di forza necessari a sminuire e risolvere i punti di debolezza.

La costituzione di un'area protetta è, di fatto e di diritto, una produzione sociale che viene poi statualizzata perciò proteggere un'area e le sue caratteristiche bio-fisiche significa individuare modelli di fruizione e regole di condotta sociale condivise che andranno inevitabilmente ad integrarsi con i modelli di fruizione delle aree urbane, rurali ed agricole, dei distretti turistici, delle aree industriali.

Il neologismo “biodiversità”, già da qualche anno sfuggito dal gergo scientifico, serpeggia e si impone in tutti settori dello scibile umano e, se prima indicava il grado di varietà biologica e quindi genetica, ora si allarga per esprimere il grado di varietà

degli ecosistemi naturali, dei paesaggi, dei sistemi produttivi, dei saperi e delle tradizioni popolari locali, investendo così anche i livelli culturale, economico, politico.

L'impoverimento della biodiversità, indotto dalla distruzione degli habitat naturali, porta inevitabilmente alla banalizzazione del territorio. Molte specie vegetali, un tempo infestanti di agroecosistemi ormai consolidati (vigneti, oliveti, seminativi), a causa dell'uso improprio di erbicidi e pesticidi sempre più potenti, sono in forte rarefazione ed in pericolo di scomparsa e con esse scompaiono molte specie affini che fanno parte del contingente autoctono della flora territoriale. Sono in forte rarefazione gli insetti impollinatori, gli anfibi, i mammiferi, i rettili e gli uccelli dai boschi e tutta una microfauna che abita negli orizzonti più alti del terreno agrario, nell'acqua delle pozze effimere, negli anfratti degli ambienti rupestri. Scompaiono le piante protagoniste delle credenze e leggende popolari, delle sagre, delle fiere stagionali associate alle ricorrenze religiose, le piante che sostenevano settori artigianali esclusivamente locali (concia e colorazione delle pelli, impagliature, intreccio di cannizzi, cesti ed accessori utili ai contadini durante le raccolte), le piante ingredienti essenziali delle misticanze povere ma gustose, dei cataplasmi e dei decotti curativi. Valutare il grado di biodiversità di un ambito territoriale è il primo passo verso lo sviluppo sostenibile ed i programmi di conservazione e di tutela non sono affatto inibitori, perché non tendono a cristallizzare o ad imbalsamare quello che resta, ma ad incrementare, a riqualificare paesaggi ed ambienti naturali, nell'ottica di un loro sfruttamento economico ecocompatibile, conferendo alle comunità locali un ruolo di protagoniste.

Secondo la moderna concezione, la conservazione di una specie non può prescindere dal contesto ambientale nel quale essa si è

formata: solo nel proprio ambiente naturale una specie può mantenere la variabilità necessaria ai processi adattativi. Con una visione olistica, si evince che, per garantire la sopravvivenza di una specie, occorre garantire il mantenimento di un certo numero di individui della stessa specie e delle specie che con essa interagiscono, assicurando loro la possibilità di avere una normale evoluzione, mediante meccanismi di mutazione-selezione.

La biologia della conservazione è una disciplina relativamente recente, nata dalla necessità di dare una risposta concreta alla crisi della biodiversità. Prerogative di tale disciplina sono l'interdisciplinarietà e la profonda integrazione tra conoscenza dei fenomeni naturali e applicazione delle conoscenze alla soluzione dei problemi pratici. Gli sforzi di questi anni mirano a salvare le specie, a creare nuove aree per la loro protezione; da qui il proliferare di nuove aree protette e l'istituzione di parchi che coinvolgono aree geografiche anche di modesta estensione.

I parchi e le aree protette sono lo strumento più idoneo per conservare e difendere la natura, in quanto operano la conservazione attiva dell'ambiente, del paesaggio e della biodiversità, secondo un approccio pluridisciplinare. Nei territori fortemente antropizzati, anche la conservazione assume la dimensione delle azioni, del progetto, della pianificazione e di un intervento basato sulla conoscenza dei modelli funzionali derivanti dall'applicazione della ricerca scientifica.

Il sistema dei Parchi e delle Riserve, in Italia, è il risultato di un percorso antico, durato diversi decenni e realizzato in modo non pianificato; è proprio su tale sistema, tuttavia, che si basa la conservazione *in situ*, una tra le più essenziali strategie di conservazione della biodiversità. Ai parchi ed alle aree protette, vengono assegnate funzioni di organizzazione e pianificazione

territoriale capaci di produrre modelli di sviluppo in grado di conciliare la conservazione del patrimonio naturale, storico e culturale con l'incentivazione di nuove forme produttive.

La Legge Quadro Nazionale sulle aree protette (L.394/91) ha introdotto il concetto di sistema nazionale di aree protette, al quale concorrono sia le aree protette nazionali che quelle regionali e locali, sia quelle pubbliche che quelle private, sia quelle terrestri che quelle marine.



Un sistema che è stato realizzato attraverso strumenti quali la "Carta della Natura", le "Linee fondamentali di assetto del territorio" ed il "Programma triennale", che assicurano una dimensione strategica nazionale della politica delle aree protette. Altri caratteri innovativi della legge quadro sono quelli riferiti all'Ente parco, alla sua autonomia ed alla composizione dei suoi organi direttivi, dove sono rappresentati le istituzioni locali, le

Regioni, le associazioni ambientaliste, le comunità scientifiche, il Ministero dell'ambiente e dell'Agricoltura.

A livello planetario, nell'ultimo decennio, la superficie protetta della Terra è più che raddoppiata, fino a raggiungere il 12% totale delle terre emerse; un risultato che ha visto l'Italia fornire un contributo notevole, per crescita quantitativa, concentrazione temporale, articolazione spaziale e diffusione territoriale di aree protette.



Altrettanto importante è la conservazione *ex situ*, prevista dall'art. 9 della Convenzione sulla Conservazione della Diversità Biologica (CBD) ed attuabile presso gli Orti Botanici che, fra l'altro, forniscono una migliore garanzia riguardo alla sopravvivenza delle specie a rischio di estinzione, ne favoriscono studi scientifici, assicurano materiale per la loro reintroduzione, per programmi di ibridazione e promuovono l'educazione

ambientale. Molte sono le specie vegetali già estinte in natura che vivono solo negli Orti Botanici; questi mantengono in coltura più di 80.000 specie di piante vascolari, pari al 30% della flora totale. Nel 1984, le due organizzazioni internazionali IUCN (Unione Internazionale per la Conservazione della Natura) e WWF stabilirono un Programma Mondiale di Conservazione delle Piante (World Conservation International – BGCI), avente lo scopo di assistere, promuovere e coordinare gli Orti e Giardini Botanici a livello mondiale. Altre importanti agenzie internazionali che operano nel settore, sono l'Istituto Internazionale per le Risorse Genetiche Vegetali (International Plant genetic resources Institute, IPGRI) e l'Associazione Internazionale dei Giardini Botanici (International Association of Botanic Gardens, IABG).

La complessità eco-sistemica e la molteplicità dei problemi scientifici, sociali ed economici, connessi alla conservazione della biodiversità, hanno stimolato la comunità scientifica internazionale a predisporre strategie globali per la conservazione della natura che si basano sull'approccio eco sistemico e multidisciplinare e sulla politica di gestione modulativa (eco system and multidisciplinary approach e adaptive management policy); inoltre, sono ormai adottate tecniche di conservazione *ex situ*, alternative e complementari a quelle in situ, nonché la conservazione presso le Banche del Germoplasma o la propagazione in vitro, finalizzate al recupero ambientale.